

LAURENCE MERCURI

LA NECROPOLI OCCIDENTALE DI CASTIGLIONE DI RAGUSA (SICILIA): SCAVI 1969-1971

(«Monumenti Antichi», Serie Miscellanea, XV, Serie Generale, LXIX), Giorgio Bretschneider Editore, Roma 2012, pp. 321, con 73 tavole fuori testo. ISBN 978-88-7689-273-8

Il volume, a cura dell'Accademia Nazionale dei Lincei, rappresenta la pubblicazione degli scavi condotti, tra il 1969 e il 1971, sotto la direzione di Paola Pelagatti, e per conto dell'allora Soprintendenza alle Antichità per la Sicilia Orientale, nella necropoli occidentale di Castiglione di Ragusa: un insediamento indigeno, nell'entroterra di Camarina, per il quale è stata più volte proposta, e ampiamente discussa, una identificazione con la *Hybla Heraia* menzionata dalle fonti letterarie.

Dopo una breve *Premessa*, a firma di Paola Pelagatti e di Michel Gras, l'opera (qualificata di 'bilingue', nel senso – certo, non il più ovvio – che, di fatto, le lingue impiegate sono due: il francese per le parti analitiche, l'italiano per il catalogo), si articola in una serie di sei capitoli, preceduti da una esauriente *Bibliographie* (pp. 7-13) e seguiti da un contributo di Giovanni Di Stefano (*Castiglione. Un aggiornamento sulle fasi edilizie (scavi 1977-2000)*, pp. 285-293), prezioso per capire quale siano, al momento, le nostre conoscenze sul sito. Chiude il volume una serie di tavole e di indici (*Table des inventaires; Chronologie des Tombes; Indice dei materiali di corredo*, questo a cura della Redazione; *Tables des illustrations*), che rendono estremamente agevoli i percorsi e i collegamenti all'interno dell'opera.

Il primo capitolo (pp. 15-28) consiste in una *Présentation générale*, che fornisce, sotto il profilo geografico e storico, una efficace caratterizzazione del sito, sia per quanto concerne l'abitato che per le necropoli, seguita, in linea con il tema del lavoro, da una esauriente descrizione della topografia e della evoluzione della necropoli occidentale.

Il secondo capitolo (pp. 29-34: *La tombe, architecture et pratiques funéraires*) tratta dei due tipi di tomba, quelle 'a grotticella' (a camera scavata nella

roccia calcarea) e quelle 'a fossa' (del pari, scavate nella roccia calcarea) che sono presenti nella necropoli. A onta della collocazione topografica separata, i due tipi di tomba sono contemporanei, e la tipologia dei corredi è la stessa, costituita in ambedue i casi, per quanto riguarda la ceramica, da vasi di produzione sia indigena che greca.

Il terzo capitolo (pp. 35-82: *Les mobiliers funéraires*) consiste in una classificazione degli oggetti di corredo, fatta a partire dai caratteri tipologici generali (ceramica indigena, ceramica greca o di tipo greco, ceramica di fabbrica non determinabile, terrecotte, vetri, metalli o pietre) e specifici (per esempio, per forme ceramiche), e dalla cronologia.

Al quarto capitolo (pp. 83-88: *L'épigraphie*), in linea con gli interessi scientifici di chi scrive, questa recensione dedica una considerazione e uno spazio privilegiato. Esso è costituito da un *Corpus*, in cui vengono riportate 23 iscrizioni provenienti dalla necropoli, tutte costituite da graffiti su ceramica, e tutte inedite salvo due (nn. 19 e 20 del *Corpus*: le due coppe tipo B2 dalla tomba G111, con $\epsilon\upsilon\delta\alpha\varsigma$ sulla parete esterna della vasca). Il corredo documentario, fatta salva l'assenza di riproduzioni fotografiche per tutti i graffiti salvo i due editi, può ritenersi adeguato. Segue un *Commentaire*, nel quale alcune delle iscrizioni vengono discusse. Alle suddette 23 iscrizioni, provenienti dagli scavi 1969-1971, vanno aggiunti, per completare il quadro dei documenti epigrafici della necropoli occidentale, i tre graffiti (due segni analfabetici, un monogramma *alpha*) venuti alla luce nel corso degli scavi a suo tempo condotti da Antonino Di Vita¹, il secondo dei quali per la verità menzionato dall'Autrice, con il corredo di un apografo, a confronto dell'ultima delle 23 iscrizioni pubblicate: un segno a 'rastrello', per il quale viene anche richiamata l'iscrizione dipinta sul collo di un'anfora

¹ A. DI VITA, *Comiso (Sicilia, Ragusa)*, *NSc* 1951, pp. 335-360: p. 344 n. 8, fig. 23 n. 2; p. 354 n. 2, fig. 23 n. 1; p. 337 n. 1, fig. 23 n. 3.

da Poiras², ma a torto, trattandosi qui di un tracciato diverso (una sorta di *psi*), con una diversa funzione (elemento decorativo?). Le letture proposte sono largamente condivisibili, fatta salva la possibilità che, in alcuni casi, si tratti non di lettere mal eseguite, ma di segni analfabetici, che con le lettere invocate hanno solo una certa rassomiglianza (nn. 1, 2, 7, 10, 17 del *Corpus*), mentre in un caso (n. 21 del *Corpus*) sembra di poter riconoscere la cattiva esecuzione di un *wau* 'calcedese'. Quanto ai due summenzionati graffiti con $\nu\epsilon\upsilon\delta\alpha\varsigma$, va detto che l'esame autoptico da parte di chi scrive ha mostrato che – a onta di quanto appare dalle foto e dagli apografi riportati nel volume – *sigma* è in ambedue del tipo a tre tratti, per cui è indiscutibile che le due iscrizioni si debbano a una stessa mano.

Il commento è sempre accurato e competente, e le osservazioni per lo più condivisibili: possono essere significativi, per esempio, i confronti proposti per il digramma del n. 6 del *Corpus* con marche commerciali anforiche. È interessante notare, comunque, che nella quasi totalità dei graffiti di Castiglione (ivi compresi quelli pubblicati da Di Vita) l'iscrizione si trova all'interno della vasca: fanno eccezione il n. 14 del *Corpus*, in cui il graffito è sulla parete esterna sotto un'ansa; i nn. 10, 12 e 22, nei quali il graffito è sul fondo esterno in un caso, sotto il piede negli altri due; infine, i nn. 19 e 20, quelli con $\nu\epsilon\upsilon\delta\alpha\varsigma$, con l'iscrizione sulla parete esterna della coppa. In considerazione del danno oggettivo che un'iscrizione graffita all'interno di una coppa arreca all'oggetto, sembra ragionevole pensare che una scelta in tal senso da parte dell'autore dell'iscrizione si motivasse con l'uscita del vaso dall'uso normale, e che le sigle, alfabetiche e non alfabetiche, svolgessero una funzione legata al contesto funerario. Per gli altri casi, la presenza del graffito al di sotto del vaso, dunque in posizione tendenzialmente non visibile, può avere, come sempre in questi casi, più spiegazioni (per inciso, uno dei graffiti che si trova al di sotto del piede, il succitato n. 12, è su una kylix attica di importazione, e potrebbe essere interpretato come un graffito commerciale attico). Ma d'altro canto, è attraente l'ipotesi che, stabilito ormai (come dettagliatamente discusso dall'Autrice nel *Commentaire*) che $\nu\epsilon\upsilon\delta\alpha\varsigma$ è un nome proprio (presumibilmente maschi-

le, di matrice indigena), la scritta delle due coppe si motivi come dichiarazione di appartenenza ad un certo personaggio, che ne faceva uso.

Nel capitolo quinto (pp. 89-97: *Castiglione dans le contexte de la Sicile sud-orientale*) si indagano i rapporti, quanto a pratiche e architetture funerarie, tra la necropoli occidentale di Castiglione e quella orientale, nonché, al di fuori di Castiglione, non solo con Camarina (tradizionalmente ritenuta il centro greco egemone di riferimento), ma anche – utilizzando le attuali conoscenze sugli *emporion* e sulle vie di comunicazione di quell'area della Sicilia orientale – con Gela e Siracusa. In questo quadro di definizione dei rapporti con l'elemento greco, vengono richiamate e discusse, con assennate e ampiamente condivisibili considerazioni, le due iscrizioni greche attribuibili a Castiglione: quella incisa su quel singolare monumento che è noto come 'guerriero di Castiglione', proveniente dalla necropoli orientale, e quella della cosiddetta 'stele di Comiso', la cui provenienza da Castiglione, data un po' per scontata nella letteratura recente, viene qui giustamente considerata come non acquisita. L'ipotesi poi, avanzata dall'Autrice, che le due elaborate iscrizioni greche, a fronte di quelle *rudimentaires* della necropoli occidentale, possano essere attribuite a un insediamento greco in prossimità del centro indigeno, è indubbiamente attraente: ma deve fare i conti con il fatto che le iscrizioni provenienti da un centro indigeno come Sabucina (per il quale di un insediamento greco separato da quello indigeno non pare si possa parlare), ancorché di struttura semplice, sono nondimeno genuinamente greche. Chiude il capitolo una discussione del problema se davvero la *Hybla Heraia* delle fonti sia da riconoscere in Castiglione, che rappresenta un utile e documentato stato dell'arte.

L'ultimo capitolo, il sesto (pp. 99-256: *Catalogo delle tombe*) è, appunto, un catalogo organizzato per tombe, estremamente ben fatto, di agevole consultazione ed esauriente, e costruito seguendo un modello ritornante: localizzazione e stato di conservazione; topografia e struttura; dati antropologici; depositi funerari. Un asterisco segnala, onestamente, il caso in cui un certo pezzo non si trova né nel Museo Archeologico Regionale degli Iblei, a Ragusa, né nel deposito archeologico di Camarina.

² V. LA ROSA, *Un frammento fittile da Capodarso e il problema delle sopravvivenze micenee in Sicilia*, «Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte» VIII, 1969, pp. 33-46 (42, e tav. XX, n. 5); diamo qui lo scioglimento del rimando bibliografico, che manca nella *Bibliographie*.

In conclusione, l'opera qui recensita si presenta come un prezioso contributo alla nostra conoscenza dell'archeologia della Sicilia antica, pienamente affidabile quanto a metodologie e accuratezza di anali-

si, e guidato dal realismo e buon senso richiesti dalla natura stessa dell'opera³.

Luciano Agostiniani

L'OCCIDENT GREC DE MARSEILLE À MÉGARA HYBLAEA. HOMMAGES À HENRY TRÉZINY

S. Bouffier, A. Hermary (éds.)

Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine, 13, Éditions Errance, Arles 2013, 296 pagine. ISBN 978-2-87772-553-8

Il denso volume miscelaneo in onore di Henry Tréziny si compone di tre parti, corrispondenti ai principali campi di indagine dello studioso francese.

La prima parte, costituita da nove contributi, è infatti riservata a Marsiglia e al territorio interessato dalla colonizzazione focea in Occidente; la seconda comprende temi di architettura e urbanistica greca, mentre la terza riguarda specificamente *Megara Hyblaea* e la Sicilia. Le tre parti, in ogni caso, sono riunite sotto il titolo "L'Occidente greco" che, come ricordano S. Bouffier e A. Hermary nella prefazione, rappresenta il filo conduttore della storia scientifica di Tréziny.

Il volume è corredato da una breve postfazione a firma di M. Gras (pp. 295-296).

Il primo contributo della prima parte, a carattere introduttivo, riguarda il recente rinvenimento di protomi arcaiche di grifi e cavalli che ornavano il tempio di Atena a Focea, madrepatria di Marsiglia, a firma di Ö. Özyigit (*Phocæan Horse and Griffon Protomes*, pp. 15-26). Tale rinvenimento fornisce lo spunto all'Autore per condurre un'interessante analisi iconografica del motivo del grifo.

Ad esso fanno seguito cinque articoli riguardanti Marsiglia greca. I primi due hanno un carattere generale: l'articolo di X. Delestre (*À la découverte de Marseille grecque*, pp. 27-34), infatti, riconsidera il dossier scientifico relativo agli scavi e alle ricerche condotte nel sito nell'arco di 50 anni, che lo studio-

so arricchisce con il riferimento alle indagini condotte dopo il 2005. L'accurato lavoro di M. Moliner (*La terre des ancêtres: à propos des nécropoles antiques de Marseille*, pp. 35-56) presenta un interessante resoconto di sintesi delle necropoli massaliote di epoca greco-romana, alla luce delle scoperte inedite e della rilettura degli scavi antichi.

Tre contributi sono relativi a risultati degli scavi condotti nel sito dell'Alcazar, ad Est di Marsiglia. Nel primo, M. Bouiron («Ainsi la main humaine a introduit la mer dans la terre» ... *Réflexions sur les carrières d'argile de Marseille grecque archaïque*, pp. 57-68) affronta un particolare campo di indagine, quello dell'imponente approvvigionamento di argilla della colonia nella seconda metà del VI sec. a.C., probabilmente utilizzata per la produzione di mattoni.

I due articoli seguenti sono collegati: A. Hermary (*Le premier Marseillais? Un graffito des fouilles de l'Alcazar*, pp. 69-78) e P. Pomey (*Les graffiti navals de l'Alcazar à Marseille: des pentécontores phocéennes?*, pp. 79-84) analizzano entrambi dei graffiti di epoca arcaica posti su blocchi calcarei rinvenuti negli scavi condotti nell'area; si tratta di una testa maschile e di due navi da guerra di tipo foceo.

Il contributo di D. Garcia (*Le casque corinthien des Baux-de-Provence*, pp. 85-90), isolato, menziona l'inusuale rinvenimento di un elmo corinzio in area celtibera, che rappresenta la testimonianza indiretta della presenza militare greca in questa zona.

Gli ultimi due articoli, rispettivamente a firma di

³ Per un approccio più coinvolto nella problematica dei rapporti di Castiglione con gli altri insediamenti della Sicilia centro-meridionale, greci e indigeni, si veda, della stessa Autrice, *Convivenze nei monti Iblei? Il caso di Castiglione di Ragusa, in Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia*. («Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico» 7), Trento 2012, pp. 281-299.